

The love you take is equal to the love you make.

Ognuno di noi ha sicuramente tentato, almeno una volta nella propria vita, a tradurre un testo straniero (a priori escluderei come lingue di partenza lo **Sanscrito** e l'**Aramaico**) in italiano con risultati estremamente variabili correlati al traduttore. E' evidente che sia molto più facile tradurre testi legati alla propria attività

lavorativa: l'esperienza ci guida facilmente nell'ottenere qualcosa che sia significativa e, tradurre costa fatica, ci dia informazioni e conoscenza. Pescare in uno stagno che conosciamo è facile: l'ambiente



è noto e sappiamo quali esche utilizzare. La musica è una espressione artistica estremamente complessa. Qualsiasi genere musicale è arte. Frequentemente leggiamo articoli di critici musicali che mettono la **M**



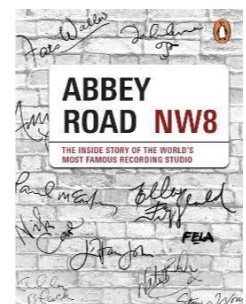
MAIUSCOLA solo per la musica colta (**classica e operistica**) relegando alcune espressioni musicali attuali (**musica popolare – pop, rock, rap tanto per citare**) alla musica con la **m**, ovviamente, **minuscola**. Sarà giusto questo



atteggiamento? Ognuno risponda secondo la sua inclinazione. Pensiamo a **Mozart, Bellini, Verdi o Beethoven**. Il loro prodotto musicale è sicuramente stato, nella sua globalità, immenso, ma i testi? Per questo c'erano i librettisti, figure di scrittori (un po' alla **Mogol**) che contestualizzavano la musica. Se leggessimo i libretti



troveremmo frasi senza senso ripetute e affermazioni ridicole. Contestualizziamole nella musica: tutto si modifica. Il titolo di questo articolo è cretino. La frase è trita e ritrita, risaputa. Ma, parafrasando chi pubblicizzava Aiazzone, prendete il vostro supporto musicale sentitevi **Abbey Road** tutto di un fiato, questa frase chiude il disco e chiude il sodalizio dei quattro di Liverpool (la famosa banda dei quattro), niente di meglio per finire in gloria: **sentire per credere**.



E poi? Questa sarà un'altra storia

Dott. Pleva